



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/the-weight>

The weight

- FESTIVAL - Venezia 69 - Giornate degli autori -



Date de mise en ligne : lunedì 3 settembre 2012

Close-Up.it - storie della visione

C'è il corpo al centro di *The weight*, inteso come fardello insopportabile, come peso enorme da portarsi addosso, come strumento affilato e pericoloso, indispensabile per raggiungere l'amore degli altri, se bello e forte, ma se "sbagliato", come nel caso dei personaggi del film, allora boomerang terribile, condanna che dall'amore degli altri allontana. E quindi dalla felicità, in una società spietata che non conosce come è bello amare gratuitamente. E' un corpo prigioniero, quello del film, deforme oppure di uomo dentro la mente di donna. E allora solitudine e dolore, fino alla morte. Ecco l'estrema sintesi, e se vogliamo i temi di *The weight*, "il peso", in inglese, del vivere, soprattutto quando la vita ti ha giocato un brutto scherzo, e nessuno, a partire dalla famiglia, ha saputo metterci una toppa. Meno che mai una società rigida, fortemente indebolita da regole ferree. Jeon Kyu-hwan, coreano, ha girato un film molto coreano, appunto, non solo in quanto a cura stilistica. Da questo punto di vista, ovviamente, un quasi scontato buon film, di poche parole e molte immagini, liriche talvolta, stupende quasi sempre. Ma *The weight* è molto coreano anche nel mostrare, nel raccontare storie estreme seguendo una tradizione abituata a giocare col limite. Il film sceglie l'iperbole per parlare della rigida cultura Sud coreana, attraverso straordinari quadri che si riempiono di sesso triste, in quest'opera debordante e fin troppo aggrappata a sequenze disturbanti. Lo spettatore si imbatte in atti estremi come vedere amplessi tra un vivo e un morto, evirazioni, uccisioni ed abbandoni verso la morte. Col risultato di trovarsi davanti a un film che mentre cerca di comunicare una visione del mondo, anche con interessanti momenti di poesia, inciampa sull'etichetta di film shock, il che, se dà una parte riempie di *The weight* le pagine di giornale di questa Venezia '69, dall'altra mette in ombra la ricerca filosofica del film, che pure c'è e si vede, ma rischia di farsi oscurare e fagocitare dalla "violenza" ripetuta di alcune immagini, che danzano non sempre a ritmo con la bellezza di forma del film, e con i sottotesti che questo veicola. E' la storia di Jung, un uomo nato storpio e abbandonato in orfanotrofio da bambino. Poi adottato da una matrigna anaffettiva che lo scaccia quando lo trova a letto col fratellastro dal corpo di uomo e la mente di donna. Jung, diventato adulto, lavora e vive dentro un obitorio, lavando i morti, mangiando in silenzio, pensando. E' malato di tubercolosi ma cura i corpi senza vita con estrema cura, con un viso calmo e malinconico che sembra attendere ormai svuotato che il tempo passi e la sua sorte si compia. Attorno alla sua storia ne orbitano altre, testimoni tutte di un dolore diffuso, di un contesto impazzito certamente e soprattutto coreano, ma che forse si allunga all'intero destino umano, visto che nel finale vediamo per un attimo l'intero e bellissimo pianeta terra girare e contenere tutto il pessimismo e il nichilismo messo in scena dall'autore.

Post-scriptum :

Regia: Jeon Kyu-hwan; **Interpreti:** Cho Jae-Hyun, Ji-A Park Dong-bae; **Produzione:** TREEFILM